

# Calci e pugni contro i pacifisti ora si indaga su piazza Manin

MARCO PREVE

QUEL 20 luglio del solito 2001, a piazza Manin non c'era rischio di equivocare. La Rete Lilliput e i suoi simpatizzanti con le mani dipinte di bianco, erano e sono l'anima più cristallina ed innocua del movimento pacifista. Nessuna concessione alla violenza, nemmeno a quella passiva teorizzata dai cugini delle Tute Bianche. Eppure, le manganellate le prese pure loro, tante. E la loro storia, quella che si sviluppa in una ventina di minuti, a cavallo delle 14.30, segnata dalle cariche e annessa dai gas lacrimogeni, adesso diventerà l'ennesimo, forse non l'ultimo, dei filoni d'inchiesta sui fatti del G8. E' quanto si appresta a fare la procura - sono già pronti nuovi avvisi di garanzia - non appena avrà chiuso, con le richieste di rinvio a giudizio, i due capitoli più gravi, quello della Diaz e di Bolzaneto.

Gli avvenimenti di piazza Manin sono stati stralciati dal grande calderone che va sotto il nome di "violenze di strada", ovvero quella miriade di singoli pestaggi accaduti nei tre giorni del vertice nelle strade e piazze di Genova. Episodi che sono stati sottoposti ad un attento lavoro d'indagine (attendibilità della vittima e dei testimoni, eventuali video o fotografie) da parte dell'avvocato Lavinia Botto del Genoa Legal Forum, e che porteranno presto al primo blocco di

cause civili - una cinquantina di casi - per richiedi di risarcimento.

Alcune di queste, una ventina, arriveranno dai pacifisti della Re-

te Lilliput. Erano il primo pomeriggio del 20 luglio e in piazza Manin arrivavano soltanto gli echi delle devastazioni compiute dai black-bloc, lasciati liberi di agire.

Nei giardini molti concludevano il pic-nic, altri acquistavano gadget esposti sui banchetti mentre una mini band sistemata su un palchetto sull'ato della piazza suonava il "Pescatore" di De André. All'improvviso arrivò un gruppo di black-bloc proveniente da via Montaldo e dall'ultimo assalto, quello al carcere di Marassi. I pacifisti si resero subito conto della situazione e per evitare pericolose commistioni crearono una sorta di cordone umano. Il tentativo di isolarli fu però interrotto quando senza preavviso il reparto di carabinieri schierato ai bordi della piazza lanciò i primi lacrimogeni e partì con una violenta e indiscriminata carica. I devastatori, allenati e preparati riuscirono subito a fuggire verso Castelletto, mentre a ricevere le manganellate rimasero gli inermi "lillipuziani".

Gli avvocati del Genoa Legal Forum hanno raccolto decine di dichiarazioni, una ventina di denunce, e molti video e fotografie che sono andati ad ingrossare il fascicolo della procura. L'inchiesta dovrà far luce sul comportamento del funzionario di polizia che ordinò la carica proprio nel momento meno opportuno, visto che nelle ore precedenti l'orda aveva potuto agire indisturbata, bruciando, saccheggiando e attaccando

pure un carcere. Ma nelle intenzioni del Gf l'inchiesta su piazza Manin potrebbe svelare le reali intenzioni del ministero nella gestione dell'Ordine pubblico. «A Manin la presenza della Rete Lilliput (con una larghissima componente cattolica e numerosi sacerdoti presenti, ndr) era stata concordata con le autorità e nessuno poteva avanzare dubbi sulle intenzioni delle persone che partecipavano alla manifestazione. Riesce quindi difficile pensare che l'ordine di caricare e la decisione con la quale venne eseguito l'ordine dagli agenti, non rispondesse a precise direttive superiori».

Delle due singole richieste di

indennizzo fino ad oggi presentate una (l'altra è di una legale di Bologna per i colpi ricevuti in corso Italia) arriva proprio da una pediatra della Rete Lilliput, che per i danni materiali e morali subiti quel giorno ha chiesto centomila euro al Ministero dell'Interno. Ma ad affiancarla stanno per arrivare adesso altre 50 cause civili il cui esito potrebbe rappresentare forse il più clamoroso degli epiloghi possibili per le violenze del G8.

## LA DOMANDA

### I Verdi ci riprovano "Perché Fini era qui?"

CHIARIRE il ruolo di alcuni esponenti di An presenti nelle caserme di Genova nei giorni del G8. A chiederlo è il senatore dei Verdi Fiorenzo Cortiana. «Se si continua a fare quadrato intorno ai funzionari che hanno agito in modo degenerare - dice - si manca di rispetto a tutte le forze dell'ordine che giornalmente compiono il proprio dovere. Questo vale soprattutto oggi, alla vigilia di un autunno caldo per i conflitti sociali. Pisanu non affidi ad una nota la sua posizione, ma riferisca in Parlamento. Il Governo chiarisca il ruolo del vicepresidente Fini e dei parlamentari di Alleanza Nazionale, presenti nelle caserme genovesi, durante il G8».